



La bibliografia al tempo della rete

A proposito di un recente libro di Maurizio Vivarelli

Gli studi italiani sulla teoria della Bibliografia si sono recentemente arricchiti d'un testo il cui contenuto si potrebbe definire di grande eccellenza. Mi riferisco a *Le dimensioni della bibliografia*, a firma di Maurizio Vivarelli et alii, per i tipi dell'editore Carocci.¹

Tuttavia, già da molto, con le indimenticabili opere di Alfredo Serrai,² anche in Italia si è coltivato un campo d'indagine che, per troppo tempo, è stato (sostanzialmente e sciaguratamente) privato d'una riflessione sui caratteri, e sull'architettura, d'una disciplina scientifica la cui genesi, per l'analisi del linguaggio dei libri (in quanto oggetto d'un sapere intorno all'uomo), ha rintracciato il favore che accompagna i progressi impetuosi della sua struttura documentativa, non disgiunta dalla corrispondente sua genesi. Così, *Le dimensioni della bibliografia* di Maurizio Vivarelli oggi esercita (grazie - ovviamente - ai contenuti presenti nel testo) persino una forma di fascinazione segnica, nei confronti d'un ramo del sapere che ingloba, al suo interno, non solo tutti i derivati delle sue singole ripartizioni (dalla biblioteconomia sino alla storia delle biblioteche e solo parzialmente, ricordando un pensiero di Serrai - che condivido, con la storia del libro), ma si inoltra anche a toccare il nucleo più profondo della *historia literaria* (nonché ha saputo dotarsi di regole, conoscitive, comunicative e informative, rigorose ed ordinate,

così incancellabili che è sembrato, in effetti, attribuirle una vocazione di modello). È, del resto, vero che la coscienza della conoscenza che la Bibliografia estrinseca, e che l'autore richiama anche da quell'importante saggio di Jacques Derrida, avente per titolo: *Mal d'archive* (saggio che mi aveva già influenzato, per alcuni miei testi, anni addietro), possiede delle sue solide formulazioni che sembrano depurate di ogni intrinseca soggettività, né più tributarie delle sue povere (ma,

solo, apparentemente) metafore archiviali ed elencative.

Maurizio Vivarelli, in questo suo importante libro, estrinseca il suo magistero volto ad illustrare i brillanti sviluppi sulla teoria della conoscenza trasmissiva libraria, assegnando, in un simile modo, ai singoli lettori/ricercatori (e agli studiosi tutti), in particolare, la sua idea che la Bibliografia, vale a dire la disciplina del libro per eccellenza, possiede gli strumenti per superare quel ghetto di involontaria retroguardia dove, per tanto tempo, è stata, ingiustamente, relegata (ed esplicita, invece, la capacità di permettere ricerche, non solo tecniche, volte a svelare alcuni - direi molti - misteri che circondano i fenomeni intellettivi).

Una simile situazione, condensata in questo fondamentale testo, ol-



M.C. Escher, xilografia, 1958

tre ad operare una rassegna puntuale della più accreditata teoresi italiana e di quella internazionale, non cessa di rendere il contenuto della presente opera sorprendente per intelligenza, e per una sua specialissima *traditio* metodologica. Così, quale che sia nel terzo millennio l'avvenire riservato al lettore, e allo studioso, come categoria, la cui aurora si sta adesso, seppure molto lentamente, rischiarando, è possibile, infatti, ricordare che anche questa prima, ma già inoltrata, decade del XXI secolo (al pari degli anni finali del XX secolo), rappresenta davvero l'età del linguaggio, non meno dell'avanzamento della diffusione digitale della cultura scritta, nella quale la Bibliografia può diventare una forma di genetica dei singoli robot della conoscenza. Sembra, del resto, evidente che i folgoranti progressi dettati dagli strumenti di comunicazione segnica, la rivoluzione sempre più accelerata dell'informatica, e l'estensione quasi illimitata dei contatti che anche i social network favoriscono, tutti questi elementi, ed argomenti, promuovono dei processi in cui è possibile riconoscere un relativo dominio del tempo ottenuto tramite lo spazio che la Bibliografia (al pari della Filosofia) estrinseca (anche con una contaminazione dello spazio documentativo, se avviene in una modalità che – al momento – appare in una forma digitale, ed oltre). La medesima, ancora, moltiplica, indefinitamente, la catena dei pensieri, e la trama delle parole, sia nella loro forma, informaticamente orale, sia in quella scritta, oppure riprodotta, assegnandole quel compito di canone volto a fissare un ordine in cui la specie umana è immersa in un immenso, virtuale oceano (oggi, si chiamerebbe nuvola),

con il proposito di fissare un ordine in cui è coinvolta in un ampio contesto di parole, di frasi, di libri, nonché di documenti, nella loro più estesa espressione.

Allora, è importante capire – come trapela dal testo di Vivarelli – quale ruolo, ancora oggi, spetta al linguaggio, e alla dimensione bibliografica, per la definizione del profilo che disegna ciascun homo legens, perché, a questa singola facoltà, questa determinata scienza (come risulta dalla lettura dei contenuti di quest'opera) finisce con l'investire ogni ricercatore di un classificato plesso librario e documentario, ricco d'una serie di manifestazioni (le parole e le frasi) tali da fornire, ad essi, gli strumenti segnici della loro socializzazione (in un universo culturale magari in difesa, o per superare la solitudine intellettuale che investe sia gli scrittori, sia i singoli lettori).

Questo libro sembra nato da una precisa intenzione (almeno lo credo): mostrare quale contributo la Bibliografia è, nonostante tutto, ancora in grado, nel nostro secolo, di apportare alla conoscenza dell'uomo. Essa si delinea come uno strano oggetto, direi, di una cultura intorno alla quale si sono costruiti dei percorsi informativi, comunicativi, classificativi: e quelli ordinativi palesano uno statuto alquanto complesso, così come appare complicata la registrazione segnica, in regole ed idee che ciascuno di noi trasferisce, con la scrittura, in testi (e/o magari in libri). Così, la teoretica della Bibliografia (che tanto spazio ha nel saggio sul quale sto ragionando) non può non tener conto delle suggestioni volute dai parametri speculativi che il ragionamento dell'uomo produce, con una coerenza che,

per certuni, vale a dire per tutti coloro che si esercitano, univocamente ed acriticamente, sulle questioni disciplinari fattuali, potrebbe apparire maliziosa ed oscura. Ma Maurizio Vivarelli, con una maestria di scrittura dalla quale sembrano trapelare importantissime (pregresse) letture, ha il grande pregio e la vivace intelligenza di farci intendere che la costruzione bibliografica della cultura scritta è, davvero, una forma di conoscenza della conoscenza alla quale il lettore e il ricercatore ora si offrono perché diventi un luogo chiaramente discernibile, con il proposito di cercare, e di far transitare oltre – in una dimensione anche postuma – la peculiare trasmissione registrata dei testi.

Tuttavia, un'ulteriore sensazione che, come teorico della Bibliografia (se così, indegnamente, mi posso classificare), avverto fortemente deriva dalla sensazione che, proprio grazie a questa disciplina, è possibile, ancora, sconfiggere tanti ordigni di autodistruzione che la società degli uomini si fabbrica e, in una simile forma, allora ciascun lettore (ma questo vale anche per un qualsiasi studioso), nonostante tutte le nubi con cui il suo genio ambiguo si compiace di adombrare le zone di luce, riesce a disegnare, sopra se stesso (e per i propri discendenti), un cielo macerato dai quesiti che ogni libro, molto inquietamente, propone. Il bibliografo lo sa – e Vivarelli ben ce lo dice attraverso la trama della sua scrittura – è una creatura, inoltre, illimitatamente avida di sorprendersi (di sorprendere i lettori) se non altro per la proprietà di cui parla questo testo: esso possiede, nell'enucleare le trame bibliografiche, un'ostinata attitudine figurativa al dialogo con i lettori, insieme all'astratta vocazione volta ad eser-



citare quello scambio che sussiste tra la scrittura e la riproduzione che la tradizione, e la fenomenologia bibliografica, estrinsecano. Questa mi sembra una verità fondante che Vivarelli tenta di stabilire, perché mi pare che egli sia fermamente convinto a ricordare che la Bibliografia (con la sua attrazione al metodo del sapere che, dialetticamente, ha con la Filosofia) contiene iscritta, inizialmente, nel suo proprio codice genetico, uno scambio di parole e, perciò, d'idee per designare le cose. Se, allora, il bibliografo disegna il prototipo (o costruisce il modello) dell'uomo che sa (e del sapiente), questi lo è in quanto *homo loquens*, vale a dire un uomo che instaura un fittissimo dialogo con l'intelligenza, al fine di tramandare il pensiero scritto, con il proposito di parlare per un determinato *homo legens*.

Questo libro, in cui la riflessione speculativa lascia ai fatti concreti (oggi si direbbero applicativi-professionali) lo spazio che loro pertiene (si veda a questo proposito la parte dedicata alla dimensione digitale e al web), si articola, molto lucidamente, in tappe che scandiscono una tematica progressiva. Anzitutto, si delinea la situazione in cui versano le principali direzioni della ricerca bibliografica; poi estrinseca gli elementi che consentono di fissare i luoghi della memoria archiviale, insieme con quelli figurativi della memoria libraria. Inoltre vengono esaminati i canoni che vertono intorno al concetto della Librerietà. In un simile ambito si codificano molti argomenti che coinvolgono riflessioni sulla loro non astratta teoretica, con il proposito di verificarsi nell'applicazione delle strumentazioni più

avanzate della tecnologia digitale; infine, il libro dedica al settore testé citato una parte di rilievo (rilievo anche in termini di contenuto sulla nuova materia scrittoria della documentazione registrata propria di questo nuovo secolo, nonché per individuare le varie modalità della lettura, e per la divulgazione della comunicazione scientifica).

Per avviarmi a concludere questa mia nota di lettura, inizierei col palesare nuovamente la mia massima ammirazione per questo non doppiabile testo che il nostro autore ci regala. Vorrei poi mettere in risalto che, a sottendere il suo progetto, egli si impegna ad enucleare e ad orientare la problematica che qui, abbastanza vistosamente, traspare, e che cerca (riuscendoci) di creare una concezione metodologica (ed

antica) della tradizione internazionale che, bibliograficamente, chiamerei dialogale.

Infine, desidero ancora fissare alcune mie ulteriori annotazioni, nella mia veste di lettore che ha subito una fascinazione nel leggere, e rileggere, *Le dimensioni della bibliografia*.

Il termine, e il concetto, di Bibliografia possiede, com'è noto, diverse sfaccettature. Tra quelle più evidenti, essa tende a svelare i contenuti (e i misteri) che i singoli libri propongono, ovviamente, in una forma di stringa informativa. Essa ingloba i concetti speculativi dell'organizzazione, anche filosofica, della conoscenza libraria, nonché, attraverso la sua capacità di condensare in simboli le diverse idee, mette in chiaro i pensieri degli scrittori. In un simile modo, allora, la disciplina bibliografica si propone di costruire un *sistema dei simboli*, vale a dire le cose al di là della scorza materiale delle parole, così diventando (per tutti i lettori) un oggetto e una forma d'infinito intrattenimento intellettuale.

La Bibliografia possiede una sua *revêrie* di stampo quasi ideografico, perché prova ad abolire le prigioni del linguaggio librario e vuole ritrovare l'armonia dei mondi presenti nella forma segnica, in cui si rinvia la storia, così come la sacralizzazione di un enunciato scritto.

Se un testo è ben poco dipendente dalla cultura, la Bibliografia possiede la sorprendente virtù di trasformare il *senso del libro* in idee che si trasmettono, si allargano, si mol-

plicano, perché è proprio la stessa che, nel tempo (ma anche nell'immediato), facilita la scrittura.

Inoltre, l'invenzione e l'amplissima diffusione degli strumenti informatici per riprodurre *i pensieri dentro le parole*, racchiuse nei diversi libri, tali elementi potrebbero avere qualche preminenza per la riflessione documentativa ed informativa che, linguisticamente, la Bibliografia ha la facoltà di riprodurre.

Se moltissimo tempo fa è stata inventata una scrittura alfabetica per dare un impulso decisivo alla ricerca grammaticale, è in virtù della Bibliografia che, allora, si fissano dei canoni attraverso i quali è possibile ricostruire la *fenomenologia della conoscenza* che Rudolf Blum tanto spesso invocava.

Per l'insieme di tutte queste ragioni posso affermare che sono molto grato a Maurizio Vivarelli per avermi offerto la lettura di questo testo, il quale diventa, sul problema che tratta, un tassello di fortissimo e duraturo significato. Poi, è anche grazie a lui che transita – nuovamente – il concetto (da me più volte affermato e ripreso) dell'*archeologia del sapere*, coniato da Michel Foucault, nella ideazione bibliografica, e che trova, in questo libro, un denso diritto di cittadinanza, non dimenticando neppure tutta quella dottrina che va da Derrida ad Atkinson, e da Serrai sino ad alcuni miei ultimi testi, per limitare il campo dottrinale che più mi ha visto, pervicacemente, coinvolto.

Il presente testo, infine, anche nella parte relativa al web e alla strumentazione digitale (vale a dire la sezione più fattuale del libro), non delude perché conia, con una certa capacità e destrezza, i paradigmi e gli statuti del sapere librario nella attuale (nuova) forma in cui sia possibile articolare una zona nella quale la *conoscenza della conoscenza* contiene elementi specialissimi, volti a descrivere e a fissare, forse, una *dottrina segreta* al fine di valutare la Bibliografia come una scienza *alta*, alla quale tutti devono attingere, nella sostanza di un *libro a venire*, al fine di possedere (e comunicare) quell'infinito, e già menzionato, intrattenimento che qualsiasi reperto della scrittura ci propone (grazie alla mimesis che, con determinazione, sembra influente nella scienza bibliografica).

ATTILIO MAURO CAPRONI

attiliomauro@libero.it

NOTE

¹ MAURIZIO VIVARELLI, *Le dimensioni della bibliografia. Scrivere di libri al tempo della rete*, con testi di Giovanna Balbi, Maria Cassella, Bianca Gai, Diego Arduino, Roma, Carocci, 2013.

² Ma non si può dimenticare il gran bel testo di Rino Pensato *Corso di bibliografia*, pubblicato nel 1998 dalla Editrice Bibliografica di Milano. Un libro che ha tracciato un percorso davvero indelebile di riflessione sul tema.

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-067-1